

Tokyo 2020

LO SPORT, IL PAESE

Questa è l'Italia dei ragazzi (finalmente)

di **Antonio Polito**

Si è detto e scritto che la squadra di Tokyo è lo specchio di una nuova Italia. Ed è così. Ma ciò non spiega ancora perché abbia vinto quaranta medaglie. Perché è l'Italia di Draghi? O quella dei figli degli immigrati? Oppure perché rifiuta le discriminazioni di genere?

continua a pagina 6

Il commento

Lo sport, modello di auto-emancipazione delle nuove generazioni

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Ognuno ha cercato di portare acqua al mulino della propria causa politica del momento (chi tifando, chi gufando). Ma in modi così contorti da perdere di vista ciò che invece era lì, davanti ai nostri occhi: questa è l'Italia dei giovani. Da qualche tempo sono i giovani a farci vincere, a Tokyo come a Wembley, a Wimbledon come a Eurovision. A recuperare posizioni che il nostro Paese aveva perso in altri campi della competizione internazionale. Se guardate il medagliere olimpico, vedrete che in quanto a numero complessivo di medaglie siamo tornati intorno al settimo posto, in una sorta di ideale G7. Se ciò accade, in controtendenza con tante altre classifiche, forse vuol dire che lo sport è di nuovo ciò che altrove ancora è: un potente strumento di auto-emancipazione delle nuove generazioni. D'altra parte non ci sono altri settori della vita nazionale in cui i giovani sono preferiti agli adulti, e a loro si destinano attenzioni e risorse per reclutarli, addestrarli, prendersene cura. In altre

epoche della nostra storia un ragazzo poteva riporre le sue speranze di emancipazione nel lavoro, come nel dopoguerra; nella militanza politica o nelle speranze di palingenesi rivoluzionarie, come negli anni 70; oppure ancora in stili di vita alternativi e più edonistici, attraverso i quali una rockstar degli anni 80 si proponeva di «salvare i giovani dallo sport e dall'Azione Cattolica». Oggi è rimasto poco. L'istruzione, come strumento di emancipazione, da noi è quello che è: i risultati Invalsi ci ricordano ogni anno che non si può più usare come ascensore sociale. Se c'è da chiudere qualcuno in casa per una pandemia, si parte dalla didattica a distanza. La politica dei partiti è una tonnara dove vige la legge del più forte (che spesso è il più anziano). Neanche gli scout e gli oratori funzionano più come le reti giovanili di un tempo. I nostri ragazzi conoscono spesso la peggiore delle umiliazioni: restare imprigionati a casa dei genitori fino all'età adulta e oltre. È la maledizione dei Neet. Anche in questa disciplina purtroppo, siamo campioni d'Europa: quasi il trenta per cento dei nostri giovani dai 20 a 34 anni non lavorano, non studiano, non si formano. È

vero, alcuni ci si adagiano, e si impigriscono: ma non crediate che questo li renda felici. Lo sport è un modo di battersi. Di prendersi una rivincita sugli adulti. Di partecipare a una selezione che, per una volta, tiene presente solo il merito e il sacrificio, e non invece la classe sociale, l'origine etnica, la rete familiare, le raccomandazioni o le clientele. Provate voi a trovare un altro settore della nostra società in cui il figlio di una badante nigeriana può arrivare in pochi anni al vertice. E non c'è bisogno di essere poveri o emarginati per apprezzare la bellezza e l'entusiasmo di una tale sensazione di libertà: posso diventare ciò che sono. Oltre che come specchio della nuova Italia, sarebbe dunque utile che utilizzassimo lo sport come un faro sull'Italia che verrà, o che vorremmo che sia.

Un modo di battersi

Un tempo i giovani potevano riporre speranze di crescita in diversi settori, adesso è rimasto poco: lo sport è un modo di battersi

Ci indica la strada per riprendere a vincere anche nell'economia o nella politica. Perché lo sport dispone di tutti e tre i fattori-chiave del successo nel mondo di oggi: è giovane, è inclusivo, è meritocratico. E noi non faremo un altro «miracolo economico» senza i giovani. Piuttosto che provare a metterci su le mani, fino al punto di minacciare l'autonomia del movimento olimpico, la politica dovrebbe destinare impegno e risorse a promuovere lo sport come leva di crescita nazionale, come esempio di un sistema di valori diverso da quelli dominanti, come palestra di molte altre forme di emancipazione giovanile. Si può fare di più. Il medagliere olimpico non mente. Guardate i risultati straordinari di Gran Bretagna e Australia, e vedrete la fotografia di due società lanciate verso il futuro: 37 anni l'età media in Australia, 40 anni nel Regno Unito, contro i 46 anni dell'Italia. La nostra Costituzione, che pure come è noto è la più bella del mondo, non contiene nemmeno una volta la parola «sport». Per puntare sui giovani, si potrebbe cominciare da lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

